Premio Campiello 2014 Opera Prima



Stefano Valenti ha tradotto numerosi libri sia di narrativa sia di saggistica per diverse case editrici (fra cui *Questo non è un Manifesto* di Michael Hardt e Antonio Negri, Feltrinelli, 2012 e *I nvecchiando gli uomini piangono*
di Jean-Luc Seigle, Feltrinelli, 2013). Per i “Classici” ha tradotto
Germinale
(2013) di Émile Zola e
Il giro del mondo in ottanta giorni
(2014) di Jules Verne.

Ha ancora pubblicato con Feltrinelli ***La fabbrica del panico*** (2013), il suo primo romanzo, vincitore del **Premio Campiello Opera Prima 2014** .



Una valle severa. In mezzo, il lento andare del fiume. Un uomo tira pietre piatte sull'acqua. Il figlio lo trova assorto, febbricitante, dentro quel paesaggio. è lì che ha cominciato a dipingere, per fare di ogni tela un possibile riscatto, e lì è ritornato ora che il male lo consuma. Ma il male è cominciato molto tempo prima, negli anni settanta, quando il padre-pittore ha abbandonato la sua valle ed è sceso in pianura verso una città estranea, dentro una stanza-cubicolo per dormire, dentro un reparto annebbiato dall'amianto. Fuori dai cancelli della fabbrica si lotta per i turni, per il salario, per ritmi più umani, ma nessuno è ancora veramente consapevole di come il

corpo dell'operaio sia esposto alla malattia e alla morte. Lì il padre-pittore ha cominciato a morire. Il figlio ha ereditato un panico che lo inchioda al chiuso, in casa, e dai confini non protetti di quell'esilio spia, a ritroso, il tempo della fabbrica, i sogni che bruciano, l'immaginazione che affonda, il corpo subdolamente offeso di chi ha chiamato "lavoro" quell'inferno. Ci vuole l'incontro con Cesare, operaio e sindacalista, per uscire dalla paura e cominciare a ripercorrere la storia del padre-pittore e di tutti i lavoratori morti di tumore ai polmoni. È allora che il ricordo diventa implacabile e cerca colori, amore, un nuovo destino.

Copertina flessibile: 119 pagine

Editore: Feltrinelli (19 giugno 2013)

Collana: I narratori ISBN-10: 8807030519

ISBN-13: 978-8807030512

Prezzi: Formato Kindle € 7,99 | Copertina flessibile € 9,35 (Amazon)

Stefano Valenti in Facebook

Segue l'intervista

INTERVISTA A STEFANO VALENTI

Com'è nata l'idea del libro, cosa ti ha spinto ad affrontare il discorso delicato della fabbrica come luogo di preparazione innaturale alla morte?

Ho scritto La fabbrica del panico perché sentivo l'esigenza di un racconto che il mercato editoriale non offriva più e per ricostruire la mia storia, la storia della classe operaia, in questi anni negata, censurata. Nel farlo ho cercato di attenermi a uno statuto di necessità restituendo la distanza emozionale delle cose vissute.Mio padre è stato operaio in Breda. Quando sono nato per lui la fabbrica era un ricordo, un ricordo indelebile, presente nei suoi quadri, nella pittura praticata con la stessa energia, gli stessi orari, le stesse scarse risorse della fabbrica. Un ricordo che tornava a vivere in occasioni di cene, camminate, durante le quali raccontava con tristezza la gioventù che se n'era andata in fabbrica. Ne La fabbrica del panico volevo raccontare la sua storia, la storia di un uomo fuggito dalla fabbrica per diventare quello che aveva sempre voluto essere, un pittore. Volevo rendere questa storia collettiva, affiancarla a storie di altri uomini segnati come lui dalla fabbrica. Quando ho conosciuto gli operai che hanno fondato il Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio di Sesto San Giovanni ho capito che l'alter ego di mio padre doveva essere Giambattista Tagarelli, operaio al reparto aste della Breda fucine dal 1973 al 1988, ucciso dall'amianto. Il protagonista del romanzo nasce dunque dalla fusione di queste due rappresentative figure della classe operaia.

L'uso di una paratassi estrema, le frasi sincopate sono una scelta stilistica dettata dalla natura particolare del libro o sono una scelta più generale che caratterizza la tua scrittura?

La narrazione inizia con la descrizione di un attacco di panico: il respiro affannoso, la vergogna, la vertigine, i tremori, l'angoscia di non dominare un corpo fuori sincrono. Una condizione filtrata da una coscienza precaria, dalla solitudine innaturale della città evanescente ed estranea e da un malessere cronicizzato, interpretazione contemporanea dei rischi del lavoro e del non-lavoro. È necessaria una sintassi concisa per raccontare morte e dolore. La forma paratattica, che nel mio testo nasce da discendenze narrative cercate e amate, è una scelta ma è anche adatta a descrivere il panico del titolo, un dolore a più facce, una nevrosi ereditata dal padre, la resa a uno straziante disordine che opprime il figlio, il narratore, un lavoratore a termine che vive di collaborazioni occasionali e traduce dal francese nel chiuso di un microappartamento a Milano.

Tradurre e scrivere: quanto dista l'attività di un traduttore da quella dello scrittore? Cosa ti ha portato a passare da un ruolo all'altro?

Mentre elaboravo La fabbrica del panico traducevo per i Classici Feltrinelli Germinale di Émile Zola, testo fondativo della narrativa civile, romanzo in cui l'asciuttezza del contenuto nasce dalla profonda conoscenza del tema trattato, dalla precisione nell'utilizzo dei termini, dalla ricerca. In questo senso la traduzione ha senza dubbio influito sulla forma del mio romanzo. E tuttavia tradurre è un mestiere, una forma di artigianato, con regole ferree, nel quale è necessario evitare protagonismi. Non è così nel caso dell'elaborazione di un racconto o di un romanzo.

Qual è attualmente lo spazio in Italia per una letteratura del sociale?

Enorme. La narrativa d'inchiesta, il romanzo civile, il reportage narrativo, sono le forme che ha assunto la più interessante narrativa italiana. Forme che conferiscono nuovo valore al romanzo e al racconto storico. Un racconto che tenta di colmare il vuoto lasciato dall'informazione giornalistica e dalla narrativa generalista uniformate al mercato.La narrazione sociale ha lo scopo di raccontare le storie che non hanno voce, le storie che hanno un valore esemplificativo, quelle che possono determinare, in qualche modo, un cambiamento.In una recensione su Il manifesto del libro Il costo della vita di Angelo Ferracuti, Massimo Raffaeli dice "esiste ora una querelle sul realismo (sul suo ritorno effettivo o presunto, sulla sua ammissibilità ovvero sul suo anacronismo) che tende a ripiegare di continuo su se stessa e a ignorare pertanto, al di là delle categorie astratte o nominalistiche, un'esperienza che qualunque lettore conosce se non altro per intuizione e cioè lo statuto di necessità che presiede o meno una determinata opera."Credo, come Raffaeli, in uno statuto di necessità che restituisca la distanza emozionale delle cose vissute, viste o sentite, Ben venga, in questo senso, una narrativa necessaria che torni a mettere al centro del racconto il mondo reale.

Possiamo avere delle anticipazioni su quale sarà il tema del tuo prossimo lavoro?

È ancora presto per entrare nel dettaglio, posso dire che ho iniziato a scrivere, che il romanzo sarà ancora una volta ambientato nella 'mia' Valtellina e che ancora una volta sarà narrazione

civile.